



**ATI: Fondazione Censis (capofila), S3.Studium S.r.l.,
Luiss Management S.p.A., UNIFORM Confcommercio**

**“RICERCA SUI FABBISOGNI FORMATIVI DEL TERRITORIO”
FSE – POR SARDEGNA 2000-2006 MISURA 3.1.**

LE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI CHE VERRANNO

INDICE

| | |
|--|----|
| ATI: Fondazione Censis (capofila), S3.Studium S.r.l., | 1 |
| Luiss Management S.p.A., UNIFORM Confcommercio..... | 1 |
| “Ricerca Sui Fabbisogni Formativi Del Territorio” | |
| Fse – Por Sardegna 2000-2006 Misura 3.1..... | 1 |
| Le opportunità occupazionali che verranno..... | 1 |
| Indice..... | 2 |
| Premessa..... | 1 |
| Primo scenario: 38%..... | 3 |
| 1.1. Fattori di sviluppo | 4 |
| Consolidamento dei trend, ma sempre in balia delle dinamiche congiunturali..... | 4 |
| 1.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali..... | 5 |
| Persistente sviluppo del turismo e dei settori affini..... | 5 |
| 1.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere.... | 6 |
| Richiesta di alte professionalità e difficoltà persistenti per i bassi profili..... | 6 |
| Donne in carriera e parità fra i sessi..... | 7 |
| 1.4. Information and communication technologies..... | 7 |
| Digital divide e old economy come limite allo sviluppo | 7 |
| 1.5. Pubblica amministrazione..... | 8 |
| Sperimentazione di innovative forme di programmazione territoriale e persistenti conflitti fra comuni, province e regione..... | 8 |
| 1.6. Politiche formative..... | 10 |
| Investimenti in formazione professionale, disattenzione alla scuola pubblica e dispersione scolastica: problema irrisolto. | 10 |
| 1.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro..... | 11 |
| Interconnessione confusa e instabile: offerta formativa improvvisata ed handicap dell’insularità..... | 11 |
| 1.8. Turismo e territorio..... | 12 |
| Valorizzazione delle identità locali e maggiore attenzione all’ambiente e all’estetica dei luoghi..... | 12 |
| SECONDO SCENARIO: 33%..... | 15 |

| | |
|--|----|
| 2.1. Fattori di sviluppo | 16 |
| Difficoltà persistenti: divario crescente e crisi per l'uscita dall'Obiettivo 1..... | 16 |
| 2.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali..... | 17 |
| Valorizzazione delle risorse tradizionali..... | 17 |
| 2.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere.. | 18 |
| Richiesta di labour intensive a bassa specializzazione e persistenza del mito del posto fisso..... | 18 |
| Nessun cambiamento nel breve termine nel rapporto donne e lavoro..... | 19 |
| 2.4. Information and communication technologies..... | 19 |
| Ritardo nell'uso delle ICT e disomogenea diffusione geografica e sociale degli accessi | 19 |
| 2.5. Pubblica amministrazione..... | 20 |
| Incapacità amministrativa, ritardo strutturale e mancanza di imprenditorialità pubblica.... | 20 |
| 2.6. Politiche formative..... | 22 |
| Stasi e deficit strutturale: inerzia degli enti, scuola refrattaria alle nuove tecnologie, dispersione scolastica: problema irrisolto. | 22 |
| 2.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro..... | 22 |
| Interconnessione troppo fragile: saperi senza mercato e centralità delle conoscenze personali nella ricerca del posto di lavoro.... | 23 |
| 2.8. Turismo e territorio..... | 23 |
| Marketing territoriale inefficace per le zone interne e visione ancora retrò del concetto di turismo..... | 23 |
| TERZO SCENARIO: 29%..... | 26 |
| 3.1. Fattori di sviluppo..... | 27 |
| L'allineamento: contrazione del divario e mercati protetti..... | 27 |
| 3.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali..... | 28 |
| Sviluppo delle ICT e del terziario..... | 28 |
| 3.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere.. | 29 |
| Un mercato del lavoro sempre più ricco: opportunità per lavori dinamici e creativi. | 29 |
| Imprenditoria femminile..... | 30 |
| 3.4. Information and communication technologies..... | 30 |

| | |
|---|----|
| Una regione sempre più digitale e all'avanguardia nella ricerca scientifica | 30 |
| 3.5. Pubblica amministrazione..... | 31 |
| Sperimentazione di innovative forme di programmazione territoriale, ma con persistenti problemi culturali e tecnico- organizzativi: contrasti fra comuni, province e regione..... | 31 |
| 3.6. Politiche formative..... | 33 |
| Tentativi di risanamento: certificazione degli enti di formazione; incontro timido fra scuola e nuove tecnologie..... | 33 |
| 3.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro..... | 34 |
| Interconnessione efficace con margini di sviluppo: rapporto di complementarità fra formazione e opportunità occupazionali... | 34 |
| 3.8. Turismo e territorio..... | 35 |
| Valorizzazione del territorio attraverso efficaci strategie di marketing territoriale: diminuzione del divario fra zone costiere e zone interne..... | 35 |
| Nota metodologica..... | 36 |
| Gli esperti consultati..... | 38 |
| Bachisio Bandinu..... | 38 |
| Gianfranco Bottazzi..... | 38 |
| Antonietta Mazzette..... | 39 |
| Beniamino Moro..... | 39 |
| Anna Oppo..... | 40 |
| Raffaele Paci..... | 40 |
| Antonino Tidu..... | 41 |

PREMESSA

Il presente rapporto riporta i risultati della ricerca previsionale sulle probabili evoluzioni delle condizioni che favoriranno lo sviluppo occupazionale regionale nel periodo 2003-2007.

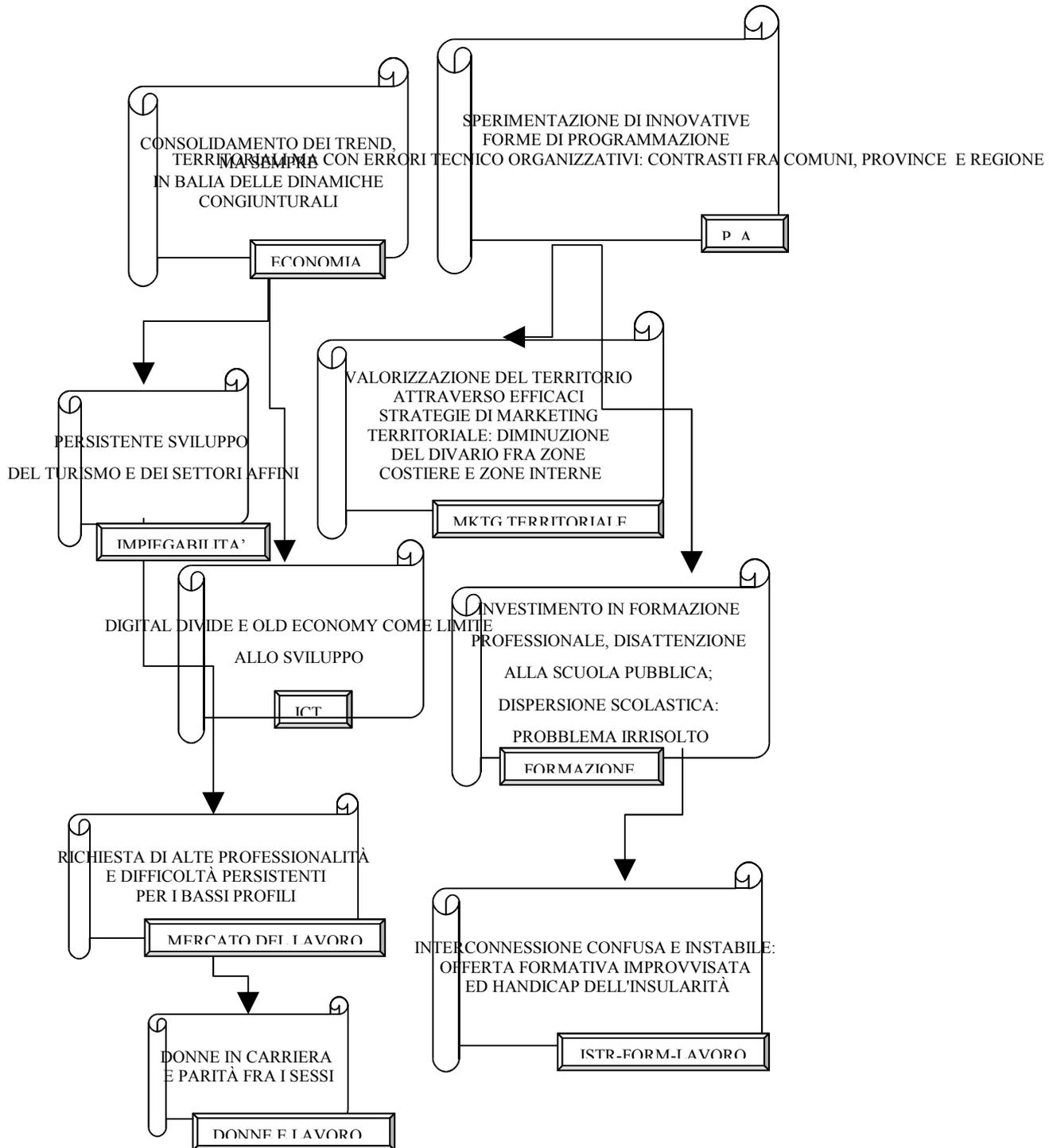
Le metodologie previsionali utilizzate nell'ambito del progetto "analisi dei fabbisogni formativi", sono il "delphi" e il "multiscenari", le quali si presentano ottimali per la previsione sia a breve (1-3 anni), sia a medio termine (5-10 anni). questa ricerca, in particolare, è stata condotta secondo il metodo multiscenari, con un orizzonte di riferimento quinquennale. l'applicazione di questa metodologia allo svolgimento dell'indagine sulle ricettività occupazionali e i bisogni formativi che si presenteranno nel breve periodo, è stata finalizzata in particolare ad individuare le diverse scelte che potranno essere effettuate e le conseguenze che ne potranno derivare sul mercato del lavoro regionale e i sistemi della formazione e dell'istruzione, le occasioni che potranno essere valorizzate per lo sviluppo dell'occupazione, quali saranno gli specifici fabbisogni formativi territoriali che si presenteranno negli anni successivi allo svolgimento dell'indagine.

La ricerca si è avvalsa del contributo di sette esperti, appartenenti a diverse discipline, ognuno dei quali ignorava l'identità di tutti gli altri, i quali sono stati interpellati su come evolveranno le opportunità occupazionali nella regione sardegna nel periodo 2003-2007. le risposte di ognuno sono state sottoposte a tutti gli altri e solo le opinioni che hanno ottenuto il consenso della maggioranza sono confluite in questa sintesi conclusiva. gli esperti di cui la ricerca si è avvalsa sono stati: bachisio bandinu, gianfranco bottazzi, antonietta mazzette, beniamino moro, anna oppo, raffaele paci antonino tidu. il progetto di ricerca diretto da cinzia ciaccia, si è avvalso della supervisione scientifica di domenico de masi. la ricerca è stata realizzata con il contributo di fabiana cutrano e il supporto di alessandro gentile e giulio marini.

I risultati di tale indagine hanno permesso la costruzione di tre scenari relativi alle ricettività occupazionali del territorio ciascuno articolato per i temi individuati (sviluppo economico, settori in espansione, mercato del lavoro, Information and Communication Technologies, pubblica amministrazione, politiche formative, rapporto istruzione-formazione-lavoro, turismo e territorio). L'indagine propone, per ciascun scenario, il grado di probabilità del suo verificarsi.

PRIMO SCENARIO: 38%

Primo scenario: 38%



1.1. Fattori di sviluppo

Consolidamento dei trend, ma sempre in balia delle dinamiche congiunturali

Nei prossimi cinque anni assisteremo al tendenziale consolidamento dei trend che si sono manifestati negli ultimi anni, ossia ad uno scenario moderatamente positivo nel complesso. Il PIL sarà caratterizzato da oscillazioni contingenti ma in un itinerario sempre di crescita: nel primo biennio considerato crescerà dell'1%-1,5%; nel triennio successivo del 1,5%-2,0%. In larga misura, le condizioni di vita della popolazione saranno fortemente aidate da una economia informale particolarmente rilevante, non tanto nella dimensione dell'economia sommersa, quanto nella disponibilità di ricchezza che sfuggirà alle rilevazioni ufficiali (dal reddito prodotto dalle seconde case affittate per pochi mesi all'anno, al fiorente autoconsumo).

I fattori che influenzeranno lo sviluppo locale saranno l'evoluzione della cultura regionale in senso più favorevole all'impresa e all'organizzazione efficiente dei fattori della produzione: la programmazione negoziata; i piani territoriali e interventi simili che prevedono azioni coordinate fra le comunità locali e le imprese; la promozione dei territori con vocazioni specifiche, un buon livello di mobilitazione di risorse e, soprattutto, una crescita della capacità di cooperazione e interconnessione. Inoltre, non meno importante sarà l'abbandono, sia pure graduale, della cultura dell'assistenzialismo.

Pur essendo la Sardegna una regione la cui economia è fortemente dipendente dall'esterno, gli andamenti economici nazionali, europei e mondiali non avranno più di tanto ripercussioni sulla sua economia. Tranne nel caso di una crisi recessiva prolungata che ridimensioni in modo drastico i consumi in Italia e nei paesi industrializzati, dal punto di vista delle possibilità di esportazione o di fornitura di servizi per l'esterno della regione, le produzioni saranno protette dal fatto che in larga misura si rivolgeranno a nicchie di mercato meno sensibili di altre alle dinamiche congiunturali.

1.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali

Persistente sviluppo del turismo e dei settori affini

Il turismo rappresenterà il comparto trainante dell'economia regionale, continuerà ad essere considerato un settore "esportatore" in relazione alla sua capacità di rendere disponibili le specificità del territorio, sia nel resto del Paese che all'estero, creando posti di lavoro aggiuntivi e reddito, sia direttamente, sia per le dinamiche che induce in attività economiche collaterali. In quest'ultimo senso, il settore agro-alimentare continuerà a fare progressi in termini di nuove imprese e di occupazione e si collocherà dentro nicchie di qualità, caratterizzate dal marchio "Natura". La crescita di export di prodotti tradizionali aumenterà anche grazie all'azione sinergica di Gruppi di Azione Locale. A beneficiare della crescente domanda turistica sarà anche l'industria delle costruzioni, come pure i trasporti e le comunicazioni. Altro settore in ascesa sarà quello legato al marketing turistico, alla promozione delle tipicità locali, all'organizzazione di sagre, mostre e manifestazioni folcloristiche. Nel settore dei servizi turistici si prevede un'apertura ai mercati esterni legata al miglioramento dei trasporti verso la Sardegna (nuovi collegamenti aerei) e alla maggiore attenzione ai turismi "specializzati", quali quello congressuale-culturale, sportivo, naturalistico, capaci di estendere temporalmente la stagione turistica, finora concentrata nei mesi di luglio e agosto.

Le maggiori opportunità occupazionali deriveranno dal variegato versante del settore turistico. Le professioni emergenti saranno quelle legate ai campi della progettazione, pianificazione, promozione, comunicazione, commercializzazione, gestione e valutazione di prodotti e sistemi turistici. Le competenze dei lavoratori del settore turistico si evolveranno in relazione ai mutamenti del mercato e ai piani di sviluppo delle aziende nelle quali gli stessi opereranno, con particolare riferimento alle nuove esigenze della clientela europea e ai mutamenti dettati dall'introduzione delle nuove tecnologie e di nuove forme di gestione aziendale.

Una serie di settori affini al turismo beneficeranno dello sviluppo turistico: dall'edilizia alla ristrutturazione, dalle imprese di pulizia ai servizi alberghieri, dal servizio di agenzia a quello della ristorazione, dalle guide turistiche all'animazione, dai servizi escursionistici agli sport. Questi ultimi

settori saranno però caratterizzati da lavori a bassa qualificazione e da forte stagionalità.

Notevoli opportunità occupazionali verranno create con lo sviluppo del settore agro-alimentare e la richiesta sempre maggiore, proveniente da una clientela soprattutto europea, di produzioni biologiche locali (ortofrutta, olio e vino). Si svilupperanno nuove figure professionali all'interno di settori tipicamente tradizionali come quella del consulente organolettico, del consulente di coltivazioni biologiche, dell'esperto di programmi di gestione delle acque, del tecnico di laboratorio esperto in controllo di qualità. In generale si tratterà quindi di verificatori e certificatori che opereranno all'interno di strutture di servizio per l'agricoltura per svolgere attività di orientamento.

1.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere

Richiesta di alte professionalità e difficoltà persistenti per i bassi profili

La domanda di lavoro in Sardegna avrà una crescita significativa quasi esclusivamente per le alte professionalità. Laurea e diploma universitario saranno delle soglie al di sotto delle quali i lavori aggiuntivi rispetto allo stock esistente saranno pochi. Aumenterà la domanda di professionisti "della conoscenza", esperti di management ideativo e più in generale di *project management*. Le attività che svolgeranno saranno nel campo dell'ideazione, progettazione e gestione di comunicazione e pubbliche relazioni, di marketing territoriale, di eventi culturali, di interventi formativi. Tali attività presupporranno il possesso di competenze molteplici e altamente qualificate. Per questo genere di profili sarà più facile raggiungere una collocazione stabile nel mercato del lavoro e generalmente ben retribuita.

Le figure professionali che continueranno ad avere un rapporto difficile con l'occupazione saranno dunque soprattutto quelle generiche a basso livello di specializzazione e di istruzione. In Sardegna, circa i due terzi delle persone in cerca di occupazione continuerà ad avere livelli di scolarità molto bassi. Saranno questi che, nei prossimi anni, avranno maggiori difficoltà di collocamento e faranno sì che i tassi di disoccupazione, pur continuando a decrescere, rimangano a livelli decisamente superiori alla media nazionale. I lavori regolari a bassa qualificazione una domanda statica anche a causa della concorrenza dell'area sommersa.

Poiché nei piccoli centri mancheranno buone opportunità di avvio di carriere lavorative brillanti, tra i giovani di queste realtà locali prevarranno atteggiamenti fatalistici e rinunciatari, nonché di indisponibilità a svolgere mansioni lavorative ritenute umili. Molti preferiranno restare disoccupati e figurare nelle liste di collocamento piuttosto che cercare attivamente un lavoro, anche spostandosi in altri comuni della Regione o nel Continente. La maggiore difficoltà sarà l'incapacità di costruire un'etica fondata su una coscienza morale di tipo umanistico che faccia risorgere il desiderio di autostima e di impegno sociale.

Donne in carriera e parità fra i sessi

Le opportunità di accesso e le aspirazioni di successo nel mercato del lavoro sardo tenderanno a uniformarsi tra i sessi. L'idea tradizionale che le donne siano destinate a fare solo le casalinghe tramonterà definitivamente, mentre prenderà sempre più corpo l'idea della donna in carriera, che ha successo all'Università e poi nel mondo del lavoro alla pari col sesso "forte". Il settore a più alto indice di femminilizzazione sarà quello del commercio e della pubblica amministrazione.

1.4. Information and communication technologies

Digital divide e old economy come limite allo sviluppo

Tutti i settori professionali orientati al mercato risentiranno delle innovazioni tecnologiche. Sarà in atto una grande rivoluzione informatica, con un elevato tasso di natalità-mortalità di nuove imprese nel settore dell'Information and Communication Technologies (ICT). Il caso Tiscali sarà solo la punta più evidente di un iceberg, che si compone di numerose imprese, più spesso di dimensione micro, che pulluleranno nel *mare magnum* dell'informatica e della *new economy*. La Sardegna si posizionerà mediamente bene per ciò che riguarda l'utilizzo dei servizi di Internet da parte delle imprese (si consideri l'esempio dell'*e-banking*).

Le imprese avranno costi di accesso alle informazioni più bassi di prima, tuttavia, la diffusione dell'uso delle ICT manifesterà una pronunciata "divisione digitale" che riprodurrà la tradizionale discriminazione tra aree sviluppate e non. La *new-economy* avrà un grosso limite nelle infrastrutture della *old-economy* (dalle strade agli aeroporti), che entro il 2007 non

riusciranno a stare al passo delle nuove tecnologie e delle evoluzioni dei mercati.

1.5. Pubblica amministrazione

Sperimentazione di innovative forme di programmazione territoriale e persistenti conflitti fra comuni, province e regione

L'affermazione di modalità intermedie di governo territoriale riguarderà le istituzioni e gli enti locali: si porrà cioè un problema di scala nella formazione delle decisioni e nella gestione del territorio. Le prospettive legate ad iniziative di respiro locale diventeranno tema principale nell'agenda politico amministrativa. Questa nuova sensibilità sarà sostenuta da forme innovative di programmazione territoriale intraprese a livello europeo e nazionale, basate su un principio di negoziazione ascendente (*bottom-up*) nella fase progettuale, e di concertazione nelle fasi attuative. Ciò stimolerà maggiore consenso e partecipazione attorno a questo tipo di programmi, favorendo nuove forme di comunicazione tra la popolazione, le imprese e i soggetti politici locali. Questi ultimi moltiplicheranno gli sforzi per ottimizzare le possibilità, in materia di sviluppo, offerte dalle normative comunitarie e dalla legislazione, nazionale e regionale.

Malgrado ciò, lo schema di rivendicazione di maggiori poteri e trasferimenti rivolto dalla Regione allo Stato si ripeterà allo stesso modo tra le province e i comuni con la Regione. Le province rivendicheranno nei confronti della Regione il potere programmatico, con il connesso trasferimento dei fondi. I comuni rivendicheranno maggiore autonomia decisionale (sui progetti locali di sviluppo, sulla gestione del proprio territorio, sui problemi intercomunali di maggiore interesse), sia nei confronti della Regione, sia nei confronti delle province. Questi rapporti tra le pubbliche amministrazioni ostacoleranno il decollo degli sportelli unici, le unioni effettive fra i comuni, le integrazioni dei servizi sul territorio e una efficiente programmazione territoriale.

Da un lato gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) rivendicheranno poteri e titolarità di governo in nome della sussidiarietà, dall'altro lato non saranno in grado di gestire né gli aspetti politici tantomeno gli aspetti tecnici dei problemi che hanno davanti come la pubblicazione delle delibere di Giunta (secondo la norma della trasparenza), l'accesso alle informazioni, gli orari per lo sportello dei cittadini. Questi saranno segnali di una mentalità

ancora arretrata e inefficiente a dimostrazione di quanto si resterà lontani dal ruolo propulsivo che dovrebbe svolgere la P.A. in Sardegna.

L'aspetto più innovativo sarà il tentativo di ripercorrere alcune linee fondamentali del progetto del federalismo amministrativo nelle sue due accezioni di: sussidiarietà orizzontale (dismettere funzioni non essenziali; esternalizzare o privatizzare servizi che possono essere meglio svolti dal mercato o da organizzazioni non-profit); sussidiarietà verticale (autonomia finanziaria dei governi locali; efficienza e funzionalità delle amministrazioni locali con riforma dei controlli, *city manager*, dirigenti a contratto anche dal privato, stipendi legati alle performance).

Le azioni intraprese nel sistema informativo da parte degli enti e delle amministrazioni locali in direzione di una maggiore leggibilità e trasparenza nei confronti dei cittadini, sebbene favoriranno una maggiore connessione fra le amministrazioni comunali di in uno stesso sub-territorio ed anche fra amministrazioni comunali, scuola e sistema della formazione, persistente resterà la difficoltà di rapporti fra l'Ente regionale, i Comuni e le Province. Il contesto locale della amministrazione non sarà culturalmente attrezzato per pensare, in proprio, un reale processo di innovazione; gli unici stimoli proverranno dal quadro nazionale ma con scarsi esiti concreti.

1.6. Politiche formative

Investimenti in formazione professionale, disattenzione alla scuola pubblica e dispersione scolastica: problema irrisolto

L'amministrazione regionale continuerà ad agire nella promozione della formazione professionale, nei tentativi di integrare fra loro i diversi canali formativi e l'incontro fra formazione e lavoro. Continuerà invece ad essere carente anche in futuro l'attenzione alla scuola pubblica da parte degli Enti locali. La formazione professionale prevarrà come soluzione immediatamente efficace per le esigenze del mercato del lavoro.

L'alfabetizzazione dei giovani alle nuove tecnologie avverrà sostanzialmente al di fuori del sistema scolastico. La capacità degli insegnanti di rincorrere un sapere al quale non sono stati socializzati e per il quale avranno supporti istituzionali scarsi, resterà affidata alle capacità individuali. L'accostamento dei giovani alle tecnologie, dunque, avverrà ancora largamente tramite i giochi, la navigazione spontanea in Internet, i bisogni di espressione e comunicazione interattiva. L'apprendimento di un uso più maturo e più spendibile in chiave professionale si realizzerà negli ambienti universitari o direttamente nei luoghi di lavoro, con l'effetto di una valorizzazione piuttosto limitata e ritardata.

Il sistema scolastico istituzionale si interesserà solo formalmente al problema della dispersione scolastica. La messa in pratica della riforma dell'obbligo formativo non porterà miglioramenti nel breve termine. I finanziamenti destinati alla riduzione di tale fenomeno verranno sfruttati e visti come una occasione da non perdere da parte di tutti gli enti e i centri di formazione presenti sul territorio, ma che nella maggior parte dei casi resteranno estranei e incompetenti relativamente a tali delicate questioni. Ciò determinerà la messa a punto di interventi inefficaci e un enorme spreco in termini di risorse.

1.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro

Interconnessione confusa e instabile: offerta formativa improvvisata ed handicap dell'insularità

La logica ferrea della massimizzazione del numero di iscritti in rapporto all'entità dei fondi acquisibili favorirà il moltiplicarsi di corsi di laurea, di specializzazione, spesso effimeri o comunque eccentrici rispetto alle tradizioni culturali delle Facoltà Universitarie. Si assisterà a un proliferare di corsi e curricula improvvisati, all'attivazione e alla scomparsa di offerte formative pensate al di fuori di una programmazione di lungo periodo, rivolte piuttosto alle esigenze estemporanee del mercato. Questa dinamica sarà dettata anche dalla necessità di non perdere terreno rispetto ai trend dominanti nel resto del Paese.

A parità di altre condizioni, ricercatori e studiosi più o meno affermati e promettenti, saranno maggiormente disposti a sostenere i costi associati ad un trasferimento della loro attività di ricerca quanto più intellettualmente e scientificamente stimolanti risulteranno le loro eventuali prospettive di studio e di carriera. La Sardegna sarà dunque caratterizzata da un flusso di uscita di ricercatori: oltre alla mancanza di prospettive occupazionali, anche l'insularità sarà un incentivo al trasferimento, a causa dell'"isolamento culturale" e alla maggiore difficoltà nell'instaurare reti di conoscenze e rapporti di lavoro a distanza.

Anche il flusso in entrata sarà fortemente ostacolato dalla insularità della Regione, ma anche dal fatto che (tranne pochi ambiti) le strutture scientifiche e di ricerca sarde non presenteranno peculiarità tali rispetto ad altri centri di ricerca "continentali" da giustificare la scelta dello studente o del ricercatore di raggiungere la Sardegna.

I privati entreranno massicciamente nel campo dell'intermediazione al lavoro, portando un'accesa concorrenza al settore pubblico, che sarà sempre più ridotto ad una rete di recupero dei *drop-out* del lavoro. Si registrerà un rapido sviluppo delle banche dati e dei siti dedicati all'occupazione. Le offerte di lavoro via *web* saranno sempre più capaci di catturare l'attenzione, soprattutto dei più qualificati, ed aumenterà la capacità dei giovani di utilizzare questo canale. Fra i soggetti più intraprendenti vi saranno le

agenzie di lavoro interinale ed i centri di formazione, che aumenteranno la gamma dei servizi offerti.

1.8. Turismo e territorio

Valorizzazione delle identità locali e maggiore attenzione all'ambiente e all'estetica dei luoghi

Vi sarà una marcata valorizzazione delle identità sub-territoriali dell'isola: bellezze naturali, tradizioni locali, patrimonio culturale, tipicità alimentari saranno elementi attraverso cui i sub-territori si differenzieranno, attrarranno turisti e, contemporaneamente, rafforzeranno un proprio orgoglio locale. Partendo da un'analisi di contenuti, valori e significati di una determinata zona, si sfrutterà il "senso del luogo" come identità fisica, tradizionale, antropica e produttiva: una geografia dei valori ambientali con valutazione della compatibilità d'uso, specificandone anche le emergenze culturali, le stratificazioni storiche e archeologiche, che costituirà la ricchezza antropologica della produzione materiale e immateriale (riti, feste, linguaggi) sarda. Questa ricchezza sarà bene primario per l'intera comunità, su cui fondare politiche e strategie di sviluppo, principio d'ordine dei processi interni di marketing territoriale, base di comunicazione e scambio con l'esterno nel complesso e composito processo di globalizzazione.

Si svilupperanno produzioni coerenti con le caratteristiche sociali ed ambientali peculiari del territorio sardo; cresceranno consumi attenti alle produzioni biologiche e forme di commercio alternativo: più spesso si parlerà di bilanci sociali, di commercio equo e solidale, di certificazioni sociali. Questo nuovo clima favorirà le ricchezze presenti: i beni ambientali, artistici, architettonici, archeologici, paesaggistici, la gastronomia, le espressioni musicali e linguistiche proprie di un dato contesto. Vi sarà un'accentuazione ed una progressiva specializzazione delle pratiche di promozione e di valorizzazione del territorio.

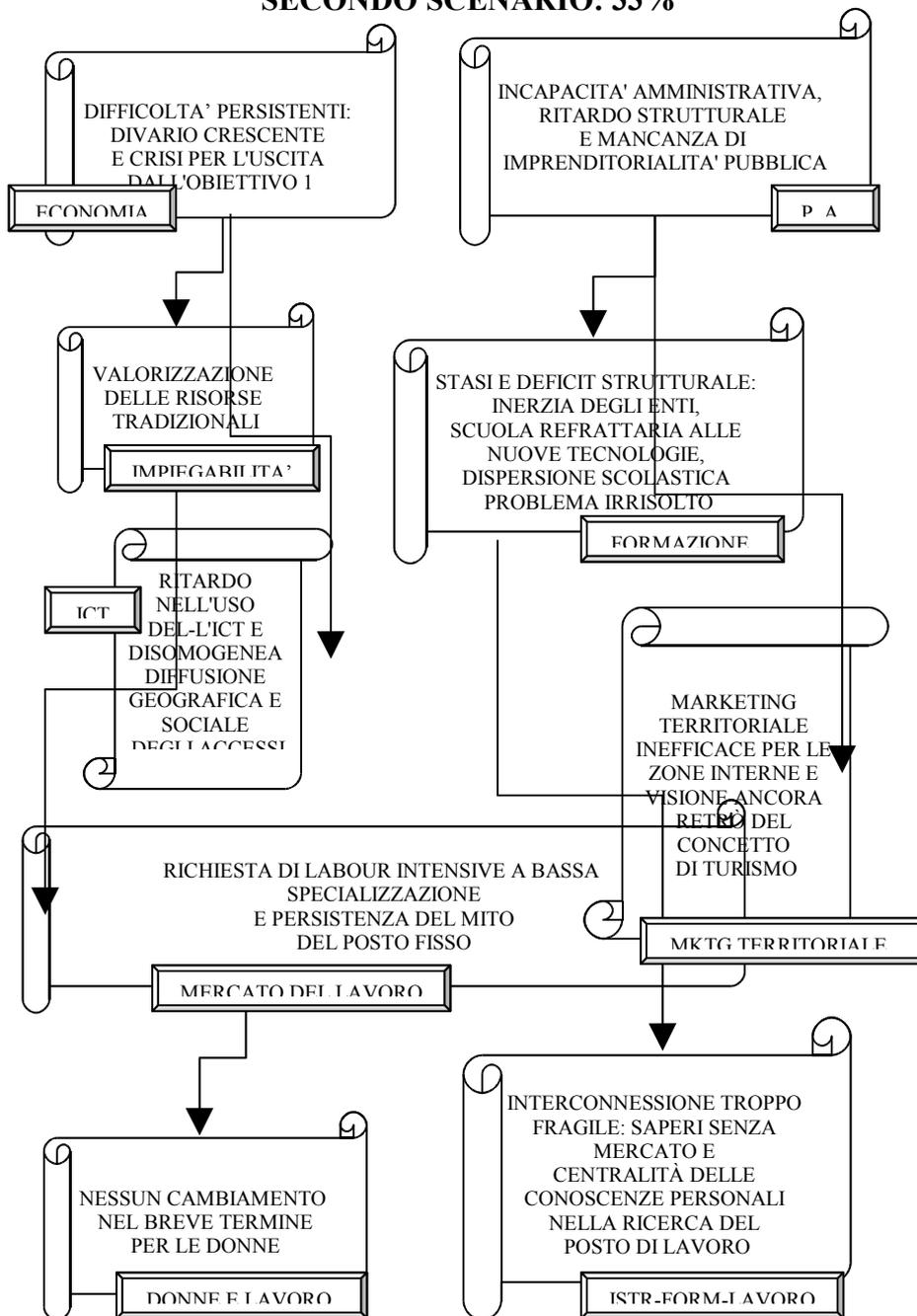
Il turismo trasformerà la percezione che gli abitanti della regione hanno nei confronti del proprio territorio: verrà sollecitata una psicologia della vacanza, un tempo di piacere e di consumo nell'ordinaria vita di lavoro. Si creerà un forte nesso tra cultura turistica e cultura locale, cambierà la tipologia del divertimento, la concezione dell'etica, della festa e del lavoro. Le tradizioni popolari, invece che diventare folklore consumistico, verranno

vissute come espressione di una cultura diversa, e sempre maggiore sarà da parte degli abitanti l'attaccamento alle proprie tipicità locali.

Vi sarà una progressiva qualificazione delle infrastrutture regionali - aeroporti, sistema portuale, sistema dei porti turistici, sistema viario e ferroviario - nel quadro di un'attenta politica ambientale. Il genere di infrastrutture, in termini di stile e di modelli di insediamento, dipenderà anche dal tipo di turismo che si è affermato nel corso degli anni nelle diverse aree del territorio (es. modello aristocratico per la Costa Smeralda e il Forte Village). La novità più rilevante sarà relativa al fatto che sulle scelte urbanistiche e organizzative inciderà notevolmente la valutazione di eventuali costi ambientali e una maggiore attenzione all'estetica dei luoghi.

SECONDO SCENARIO: 33%

SECONDO SCENARIO: 33%



2.1. Fattori di sviluppo

Difficoltà persistenti: divario crescente e crisi per l'uscita dall'Obiettivo 1

L'economia sarda nei prossimi cinque anni non sarà in grado di diminuire il divario che la separa dal resto del territorio nazionale. L'andamento degli attuali indicatori suggerisce un progressivo avvicinamento dell'economia regionale a quella del resto del Mezzogiorno, pur rimanendo al di sotto della media registrata, e un divario costante tra queste aree e le zone più sviluppate del Paese. Anche se non mancheranno andamenti positivi e modesti segni di ripresa, non ci sarà un'inversione di rotta nel breve termine.

Il fattore decisivo per lo sviluppo della Sardegna sarà ancora l'intervento pubblico. La grande quantità di investimenti, nazionali ed europei, farà sentire i suoi effetti, soprattutto in termini di miglioramento delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione, ma la Sardegna subirà ripercussioni da parte delle politiche comunitarie quando la regione uscirà dall'Obiettivo 1. Ciò causerà una crisi nei vari settori produttivi, specialmente in quello agro-pastorale. La regione si impegnerà in una estenuante battaglia in sede europea per porre la questione dell'insularità come handicap di sviluppo, ma con scarsi esiti nel breve termine considerato.

2.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali

Valorizzazione delle risorse tradizionali

I settori produttivi che registreranno un maggior dinamismo, saranno quelli legati ad attività industriali e imprenditoriali, nonché il settore manifatturiero ed artigianale. Soprattutto le attività consolidate negli ultimi anni che valorizzano risorse specificamente regionali.

Saranno collocati sul mercato internazionale alcuni prodotti di base tradizionali dell'industria sarda, alcuni prodotti dell'industria siderurgica (alluminio, piombo, zinco e sottoprodotti di lavorazione), alcuni prodotti di cava (granito, marmo). Notevoli spazi di sviluppo acquisiranno la produzione e la distribuzione di materie prime (energia elettrica, acqua e gas); la fabbricazione di prodotti legati al mondo della carta e dell'editoria; l'estrazione e la lavorazione di minerali; le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e il comparto del sughero. La petrolchimica, pur rimanendo importante in termini di quota di esportazioni e per il contributo al PIL regionale, avrà un rilievo occupazionale abbastanza limitato e subirà (con esclusione della Saras-Praoil e della raffinazione del petrolio), un notevole ridimensionamento e la chiusura di interi cicli produttivi. Più stabile sarà invece l'industria petrolifera, limitata territorialmente, ma importante nel quadro dell'export regionale.

Le attività agro-pastorali assumeranno un ruolo sempre più marginale nello scenario economico sardo, in particolare l'allevamento ovino e le lavorazioni casearie. Venute meno alcune convenienze legate al sostegno dei prezzi nel quadro della politica agricola comunitaria, saturati gli spazi fisici per una ulteriore crescita dell'allevamento brado, acquisterà maggiore importanza la dimensione della qualità standard del prodotto, della garanzia di quantità sufficienti di prodotto e dell'efficienza aziendale. Resteranno in vita solo poche aziende capaci, per quantità e qualità, di restare stabilmente sui mercati internazionali. Tutto ciò determinerà la progressiva scomparsa dei profili professionali più tradizionali: il contadino, il pastore e alcune figure legate al settore dell'artigianato "non organizzato", che continueranno a svolgere, ma sempre meno, la propria attività in forma di lavoro autonomo.

Enormi opportunità occupazionali saranno create nell'ambito delle attività connesse alla tutela e alla promozione del territorio promosse da enti sia pubblici che privati. In questo settore i profili professionali maggiormente richiesti saranno: esperti di valutazione di impatto ambientale; esperti di programmazione e pianificazione territoriale, consulenti, progettisti e coordinatori; personale esperto di aspetti normativi e gestionali; personale amministrativo e contabile. Buone opportunità di lavoro saranno create nella promozione dei beni ambientali, nella gestione dei beni archeologici, artistici e culturali e nelle attività legate alla natura: escursionismo, alpinismo, ippica, caccia, pesca di fiume e di lago.

2.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere

Richiesta di *labour intensive* a bassa specializzazione e persistenza del mito del posto fisso

All'interno del mercato regolare si accentuerà la polarizzazione fra lavori ad alto e a basso reddito. Questi ultimi saranno spesso incapaci di garantire l'autosufficienza: molti lavoratori, per raggiungere un reddito soddisfacente dovranno farne più d'uno nel corso dell'anno, e a volte anche contemporaneamente.

Crescerà all'interno del mercato del lavoro sardo la domanda di lavori di basso profilo soprattutto nei servizi. Questi lavoratori, *labour-intensive* e a bassa specializzazione, dovranno adattarsi ad una crescente flessibilità, sia quantitativa sia qualitativa e ad una forte dipendenza da stagionalità e da precarietà dell'occupazione. I settori che esprimeranno maggiormente questo genere di esigenza saranno quelli relativi al commercio, all'artigianato, ai servizi a domicilio, al settore alberghiero e alla ristorazione.

In generale, resterà radicata una cultura del lavoro contraddistinta dal mito del posto fisso e del lavoro assistito, cioè della paga sicura associata all'ideale del minimo impegno dal punto di vista lavorativo, con scarsa motivazione e mancata associazione fra lavoro e stimabilità sociale, il persistere di modelli basati sull'assistenza rispetto allo sviluppo della cultura dell'impresa. Questa concezione sarà più radicata nelle persone anziane e in quelle con un'istruzione più bassa, ma rimarrà dominante in modo trasversale in tutte le categorie sociali. Difficilmente si resisterà al fascino di incentivi, sussidi o prepensionamenti. I posti sicuri più ambiti saranno nella

pubblica amministrazione. La sfera dell'occupazione dipendente, sia pubblica che privata, verrà vissuta con scarsa responsabilità e più come un diritto acquisito che come dovere da far corrispondere al diritto. Questa mentalità farà sì che nell'impiego pubblico saranno rare e sempre più ricercate persone in possesso di un'etica del lavoro fondata sulla coscienza di ruolo: impiegati che si considerino importanti per la riuscita dell'insieme, parte essenziale di un tutto nella convinzione di appartenere a un settore produttivo efficiente, capace di dare risposte efficaci a favore della società.

Nessun cambiamento nel breve termine nel rapporto donne e lavoro

Le donne sarde continueranno a rompere molti vincoli del passato, raggiungendo in percentuali maggiori livelli di istruzione medio-alti e lasciando il proprio paese d'origine in cerca di lavoro. Malgrado ciò, la loro collocazione professionale continuerà nel breve termine ad essere ancora penalizzata dalla loro appartenenza di genere. In prospettiva però la loro maggiore istruzione comporterà necessariamente, seppur tardivamente, un inserimento anche in quei settori dove ancora per anni sarà collocata ai margini, occupando ruoli decisionali.

2.4. Information and communication technologies

Ritardo nell'uso delle ICT e disomogenea diffusione geografica e sociale degli accessi

La Sardegna si posizionerà in ritardo riguardo l'utilizzo delle nuove tecnologie, di Internet, sia nell'utenza privata che in quella aziendale. Il settore ICT sarà presente nel sistema produttivo e nel mondo del lavoro regionale secondo una disomogenea diffusione geografica e sociale degli accessi; l'informatizzazione dei servizi e dei processi di lavoro avverrà "a macchia di leopardo".

Le autostrade tecnologiche realizzate da Telecom rimarranno dunque "poco trafficate" e tutti gli enti che avevano il compito di realizzare un pezzo delle "nuove" iniziative per popolare queste strade saranno alla continua ricerca di commesse pubbliche e private per potersi sostenere: gli organismi che dovevano essere promotori di iniziative e dunque stazioni "appaltatrici di

lavoro” non distribuiranno lavoro e consumeranno quello disponibile sottraendolo ai naturali soggetti del mercato.

2.5. Pubblica amministrazione

Incapacità amministrativa, ritardo strutturale e mancanza di imprenditorialità pubblica

L'innovazione principale sarà l'informatizzazione dei servizi, ma in generale l'efficienza della P.A. lascerà molto a desiderare: ciò varrà a tutti i livelli, dalla Regione ai comuni minori, passando per le province. In nessun modo verranno affinate tecniche adeguate per misurare le ricadute negative dell'inefficienza amministrativa, sia in termini di “danno emergente” sia in termini di “lucro cessante”. In questo senso la P.A. Sarda, sarà un mondo ovattato e deresponsabilizzato: per esempio, solo una minoranza di amministrazioni locali istituirà lo Sportello Unico per le Attività Produttive, disattendendo in parte le disposizioni governative centrali e gettando l'amministrazione regionale nel caos.

Le modalità di programmazione e gestione decentrata saranno in contraddizione con una rinnovata tendenza centralistica dell'Ente autonomistico. Persisterà una cultura statalista ampiamente diffusa nelle amministrazioni, nelle attività professionali, nelle attività commerciali e nei servizi pubblici locali, che sarà contro le deleghe agli enti locali e agevolata per l'inefficienza dell'amministrazione regionale stessa. I rapporti tra le pubbliche amministrazioni non saranno improntati ad una stretta collaborazione: ci sarà piuttosto molta competizione che non si tradurrà in maggiore efficienza, bensì in continue rivendicazioni di poteri e trasferimenti.

I problemi deriveranno dalla mancanza di coraggio (e di professionalità) dei funzionari e dei dirigenti nell'assumersi le loro responsabilità. L'atteggiamento diffuso nella formulazione degli atti amministrativi, soprattutto di quelli che comportano margini di discrezionalità amministrativa, non sarà quello di chi vuole risolvere i problemi concreti e incidere sulla realtà, ma quello di chi punterà a tutelarsi, per ridurre i propri margini di rischio. Paradossalmente l'atto così prodotto, oltre che qualitativamente scadente e poco efficace, risulterà anche facilmente impugnabile sotto il profilo formale.

Nell'ambito della semplificazione burocratica le amministrazioni locali, nel tentativo di avviare programmi relativi all'attuazione di un sistema completo di servizi per lo sportello unico delle imprese, le difficoltà saranno dovute al fatto che alcuni comuni ne saranno ancora privi, o verranno ostacolati dall'ostruzionismo, dalla scarsa collaborazione di molte amministrazioni e dalla riluttanza dei piccoli comuni ad associarsi. Altre linee di riforma riguarderanno il lavoro pubblico e quindi la "privatizzazione" del pubblico impiego con la contrattualizzazione del rapporto di lavoro. Non si diffonderà l'uso di contratti integrativi aziendali e individuali per promuovere professionalità e produttività in questo settore.

Le amministrazioni locali stenteranno ad appropriarsi di strumenti legati all'ICT che potrebbero snellire molte procedure, e ridurre gli svantaggi dovuti alle distanze tra piccoli comuni e capoluoghi. La cultura amministrativa e gestionale resterà obsoleta: le esperienze di tele-amministrazione saranno limitate ad ambiti in cui l'innovazione è introdotta dall'alto (dal centro), come è avvenuto per i servizi dell'amministrazione fiscale. Continuerà il ritardo nell'adeguamento dei servizi amministrativi all'utenza secondo le nuove possibilità offerte dalla tecnologia: questo avverrà a causa della grande dispersione della popolazione sarda, per una resistenza culturale al cambiamento e per una dotazione insufficiente di strutture telematiche di base (gran parte del territorio sardo non sarà dotato di reti ADSL).

2.6. Politiche formative

Stasi e deficit strutturale: inerzia degli enti, scuola refrattaria alle nuove tecnologie, dispersione scolastica: problema irrisolto

Non vi saranno mutamenti significativi nella politica regionale della formazione professionale. L'inerzia deriverà da un consolidato intreccio di interessi di più parti sociali. Il "sistema" apparirà talmente consolidato che non è prevedibile un suo radicale riorientamento. I centri di formazione continueranno a esaudire il loro compito con la didattica, ignorando i possibili sbocchi nelle attività lavorative. La scarsa domanda di lavoro locale resterà inevasa per mancanza di figure professionali adeguate, i giovani con competenze qualificate non richieste continueranno a evadere dalla regione.

L'alfabetizzazione dei giovani alle nuove tecnologie avverrà sostanzialmente al di fuori del sistema scolastico. La capacità degli insegnanti di rincorrere un sapere al quale non sono stati socializzati e per il quale avranno supporti istituzionali scarsi, resterà affidata alle capacità individuali. L'accostamento dei giovani alle tecnologie, dunque, avverrà ancora largamente tramite i giochi, la navigazione spontanea in Internet, i bisogni di espressione e comunicazione interattiva. L'apprendimento di un uso più maturo e più spendibile in chiave professionale si realizzerà negli ambienti universitari o direttamente nei luoghi di lavoro, con l'effetto di una valorizzazione piuttosto limitata e ritardata.

Il sistema scolastico istituzionale si interesserà solo formalmente al problema della dispersione scolastica. La messa in pratica della riforma dell'obbligo formativo non porterà miglioramenti nel breve termine. I finanziamenti destinati alla riduzione di tale fenomeno verranno sfruttati e visti come una occasione da non perdere da parte di tutti gli enti e i centri di formazione presenti sul territorio, ma che nella maggior parte dei casi resteranno estranei e incompetenti relativamente a tali delicate questioni. Ciò determinerà la messa a punto di interventi inefficaci e un enorme spreco in termini di risorse.

2.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro

Interconnessione troppo fragile: saperi senza mercato e centralità delle conoscenze personali nella ricerca del posto di lavoro

Il sistema scolastico e universitario proseguirà a mettere in atto politiche formative nel tentativo di creare una forza lavoro sempre più qualificata, ma essa non sarà adeguata alla realtà locale e ad un mercato del lavoro incapace di assorbirla e di riconoscerle un adeguato livello occupazionale. I costi personali, di questa situazione costituiranno uno dei problemi principali che la società sarda dovrà affrontare nel prossimo quinquennio.

Il flusso in uscita dalla Regione sarà crescente, ma solo parzialmente si tratterà di flussi definitivi. Le capacità di assorbimento di professionalità elevate dell'economia sarda saranno ancora limitate e la mancanza di strutture produttive in grado di offrire lavoro sarà il primo fattore limitante per il mantenimento di manodopera qualificata. Il mercato del lavoro regionale, salvo nel contesto universitario e in qualche azienda, non offrirà opportunità occupazionali di grande responsabilità e remunerazione, perciò saranno numerosi i sardi che cercheranno di raggiungere i massimi livelli di carriera al di fuori dell'isola.

Ma molti *high brain* che avranno fatto carriera fuori dalla Sardegna, non appena le condizioni di lavoro lo renderanno possibile, rientreranno nella propria regione a causa del forte richiamo dell'Isola. Molti di essi riterranno i costi dell'insularità più o meno compensati dall'alta qualità della vita (in termini di clima mite, amenità ambientali, aria pulita, ricchezza delle tradizioni) che la Sardegna indubbiamente offre.

I canali più utilizzati per la ricerca del lavoro resteranno quelli tradizionali. Saranno di volta in volta adattati ai diversi modelli di lavoro: in alcuni casi si tratterà di rapporti di natura clientelare, in altri saranno basati su sistemi fiduciari di garanzia e di riconoscimento delle competenze possedute dalle persone. Rimarrà invece marginale l'offerta di servizi di collocamento privati, né vi sarà una diffusione rilevante delle agenzie di lavoro interinale. Viceversa, risulteranno ancora centrali i contatti personali, i concorsi e le inserzioni pubblicitarie.

2.8. Turismo e territorio

Marketing territoriale inefficace per le zone interne e visione ancora retrò del concetto di turismo

Aumenteranno le iniziative di marketing territoriale, i progetti di programmazione negoziata e i contratti d'area, al fine di favorire l'inserimento delle aree marginali della regione nel mercato turistico. Le politiche di marketing territoriale più efficaci saranno quelle direttamente dalle singole amministrazioni comunali (piccole e grandi) in risposta al desiderio di crescere economicamente facendosi conoscere in particolar modo all'estero. Ciò avverrà soprattutto attraverso la creazione di siti Internet in cui promuovere la storia del proprio territorio e delle proprie tipicità, considerate risorse spendibili per attrarre persone e investimenti.

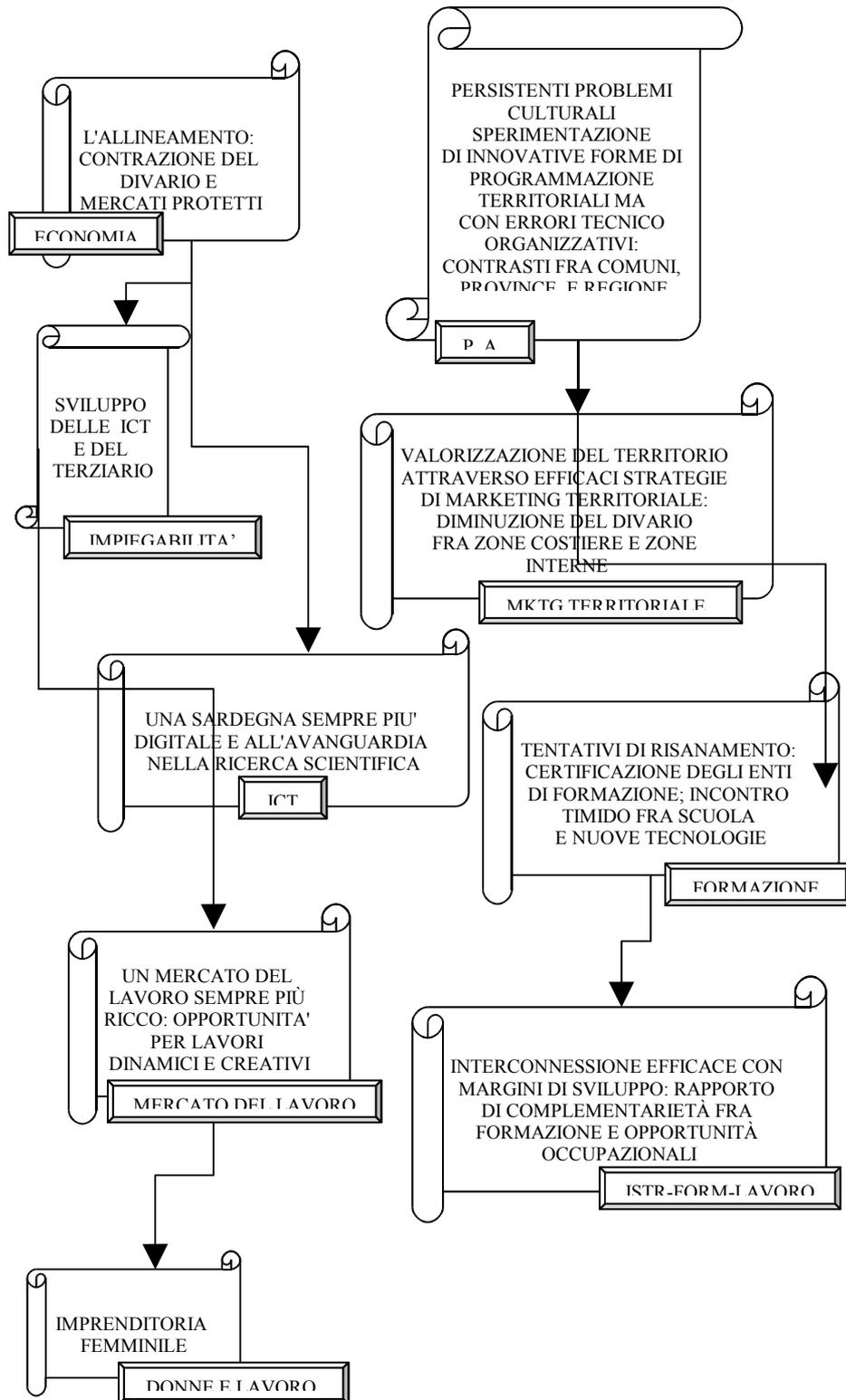
Malgrado ciò, per la pianificazione turistica regionale si terrà ancora conto della configurazione della città turistica tradizionale: si tratterà di una città lineare, allungata sul bordo costiero, non addentrata nell'entroterra, con carattere stagionale (pochi mesi di massiccia affluenza turistica). In questo tipo di città mancherà una complessa articolazione della struttura sociale e della organizzazione politica, per questo rischierà di trasformarsi in "un'isola nell'isola".

In Sardegna si continuerà cioè a parlare di turismo in termini di infrastrutturazione del territorio e senza cogliere la complessità culturale del fenomeno stesso, né si proporrà un modello "sardo" di turismo, con caratteristiche proprie di architettura e urbanistica, semiologia e antropologia dell'ambiente, dentro una relazione comunicativa tra zone costiere e zone interne. Mancheranno studi sull'equilibrio tra quantità degli insediamenti e degrado del bene ambientale, tra sfruttamento della natura e profitto, tra investimenti e occupazione, tra domanda e formazione professionale: permarrà invece il modello dell'industria classica fondato sul rapporto investimento di capitali e utili.

Lo sviluppo delle infrastrutture riguarderà le maggiori città e le zone turistiche. Rimarranno fuori da questo scenario i territori arretrati, sia dal punto di vista del sistema delle imprese, che dal punto di vista dell'amministrazione locale. Si accentueranno dunque le differenze interne alla regione, con un'ulteriore perdita di terreno delle zone più interne.

TERZO SCENARIO: 29%

TERZO SCENARIO: 29%



3.1. Fattori di sviluppo

L'allineamento: contrazione del divario e mercati protetti

Si prevede il manifestarsi di un incremento progressivo del tasso di sviluppo della Sardegna che si allineerà in tempi abbastanza rapidi a quello del resto del Paese. Il tasso medio annuo di sviluppo del PIL nei prossimi anni sarà del 2,5%, addirittura leggermente superiore al tasso medio nazionale. Questo andamento segnerà un rallentamento e una progressiva contrazione della crescita del divario tra la regione e l'Italia nel suo complesso.

I fattori di traino dell'economia in Sardegna saranno l'interconnessione dei mercati internazionali e la forte spinta all'allargamento delle aree di libero scambio; la forte tendenza alla progressiva de-localizzazione delle strutture produttive e l'accentuata smaterializzazione dei modi della produzione con il rafforzarsi dell'utilizzo dell'ICT come nuovo sistema produttivo. Il maggior elemento di dinamismo sarà la diffusione delle imprese di *new economy*. Ciò ridurrà drasticamente i costi di transazione, favorirà l'export e gli approvvigionamenti. Lo sviluppo di queste imprese sarà relativamente indipendente dai fattori di localizzazione e di ritardo tradizionale (infrastrutture, burocrazia, ecc.).

Gli accadimenti nazionali ed internazionali continueranno ad avere un impatto notevole sul contesto produttivo regionale, sia riguardo al turismo, sia in relazione alle produzioni tradizionali della Sardegna. L'economia locale non sarà immune da variazioni consistenti di prezzo di beni strategici importati: dall'energia ai materiali per l'edilizia, dalla carpenteria metallica ai mezzi di trasporto ai ricambi. Le esportazioni di formaggio e di vino dipenderanno dalla fissazione dei contingentamenti della Comunità Europea e dalle variazioni delle imposizioni doganali negli Stati Uniti. Il settore energetico, il più rilevante del comparto industriale sardo, soprattutto alla voce esportazioni, sarà condizionato dal prezzo del petrolio. Parte del settore agro-alimentare dipenderà dal prezzo del grano estero, mentre il granito sardo dalla concorrenza spagnola e cinese. Il turismo dipenderà da eventuali spinte inflazionistiche che modificheranno i consumi di viaggi e vacanze delle famiglie, poiché saranno ancora considerati consumi di lusso.

3.2. Settori produttivi in espansione e opportunità occupazionali

Sviluppo delle ICT e del terziario

In termini di apertura ai mercati esteri, i settori più dinamici dell'economia sarda saranno, nei prossimi cinque anni quelli delle Telecomunicazioni, dell'Informatica e di R&S; ciò in virtù del fatto che beni e servizi scambiati sono intangibili e dunque facilmente trasferibili; inoltre le imprese operanti in questi settori avranno più facilità a mantenere relazioni assidue sia di tipo commerciale, sia di scambio di informazioni con imprese di tutto il mondo. Questo incremento, dovuto alla rapida crescita del settore ICT, determinerà un interessante e nuovo indotto per la forza lavoro. Molte imprese del settore emuleranno l'esperienza avviata da Tiscali e mostreranno di scegliere la Sardegna per la disponibilità di spazi e per le condizioni del mercato del lavoro.

Un altro settore che avrà un notevole sviluppo sarà il terziario, in particolar modo i servizi alla persona, alle imprese ed alla comunità. Ciò varrà sia in ambito privato (servizi informatici, trasporti, comunicazioni, telecomunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, intermediazione immobiliare, ecc.), sia in ambito pubblico (servizi sanitari, scolastici e di istruzione superiore, servizi pubblici in genere). La crescita dell'occupazione in questo settore sarà però in gran parte temporanea e part-time e comporterà rischi di aumento di un precariato involontario.

Nuove opportunità occupazionali e nuovi profili professionali saranno creati da quei settori legati allo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche. I profili professionali più richiesti saranno: programmatore di software, web master, gestore di sistemi complessi, produttore di design e di nuovi modelli di gestione. Le competenze maggiormente richieste saranno relative all'applicazione e all'utilizzo delle nuove tecnologie. La maggiore domanda in questi settori riguarderà soprattutto il segmento giovanile.

3.3. Mercato del lavoro locale e differenze di genere

Un mercato del lavoro sempre più ricco: opportunità per lavori dinamici e creativi

Il mercato del lavoro sardo avrà una crescita guidata dai poli di sviluppo e di innovazione già esistenti. Vi sarà una proliferazione di attività imprenditoriali autonome. La domanda di lavoro crescerà in maniera abbastanza omogenea per le alte, medie e basse professionalità. I nuovi lavori, pur scontando livelli remunerativi più bassi della media del Paese, saranno attraenti per il mercato sardo, contribuendo così ad aumentare l'*appeal* del lavoro regolare rispetto a quello sommerso.

Nel mercato del lavoro sardo ci sarà spazio soprattutto per persone in grado di mutare continuamente il proprio profilo, che sappiano convivere con la flessibilità del lavoro, in grado di cambiare lavoro più volte nella vita, che sappiano accettare i nuovi modi di lavorare caratterizzati dalla parzialità (*part time*), dalla provvisorietà (*interinale*), dalla mutabilità (*lavoro temporaneo*), dalla tempestività (*job on call*), ma anche dalla condivisione (*job sharing*), dall'affiancamento costruttivo (*collaborazione coordinata e continuativa*) e dall'imprenditorialità (*autoimpiego*).

L'etica del massimo impegno e dell'aspirazione alla giusta carriera lavorativa si farà largo tra i giovani e i soggetti con elevato grado d'istruzione, i quali saranno maggiormente disposti ad accettare lavori atipici caratterizzati da maggiore rischio, a patto di una maggiore retribuzione e una maggiore probabilità di successo nella carriera. Le numerose iniziative personali finalizzate alla costruzione di una nuova impresa denoteranno maggiore disponibilità all'impegno per conseguire i risultati, una crescente voglia di mettersi alla prova, di intraprendenza. In termini generali, si segnalerà anche un approccio al lavoro meno individualistico del passato e più disponibile alla cooperazione con gli altri.

Le competenze di carattere individuale maggiormente richieste dal mercato del lavoro sardo nei prossimi anni saranno soprattutto creatività, capacità di collegare le proprie attitudini con il lavoro, di valorizzare il proprio *saper fare*, di integrare la propria *mission* individuale con quella della società per la quale si opera, oltre a spirito di impegno e di sacrificio.

Il lavoro ricomincerà ad avere un suo valore intrinseco, gratificante personalmente e riconosciuto socialmente. Essere un grande lavoratore sarà un titolo di merito, in quanto l'abilità lavorativa rientrerà nella valutazione sociale della persona. Si affermerà un nuovo concetto di stima personale e sociale e una diversa concezione dell'etica: la stima sociale tenderà ad una verifica dei risultati concreti e visibili dell'affermarsi. Si assisterà a un rinnovato dinamismo d'impresa, a una maggiore propensione all'investimento e al rischio, alla ricerca di nuovi modelli produttivi.

Imprenditoria femminile

Si svilupperanno sempre più nuove forme di imprenditoria femminile, nate in virtù delle agevolazioni fiscali e dei finanziamenti destinati dallo Stato e dalla Regione. Questa imprenditorialità si diffonderà sia nei capoluoghi di Cagliari e Sassari che nei centri urbani più piccoli, ciò contribuirà ad un riequilibrio occupazionale, sia quantitativo che qualitativo, a favore delle donne. Verranno creati molti centri di orientamento come gli sportelli "Informadonne" al fine di far incontrare domanda e offerta di lavoro: tali servizi riusciranno a promuovere l'autoimprenditorialità femminile.

3.4. Information and communication technologies

Una regione sempre più digitale e all'avanguardia nella ricerca scientifica

L'insularità e la scarsa densità demografica saranno le condizioni favorevoli per la diffusione delle tecnologie informatiche. Si assisterà ad una maggiore affermazione della telefonia mobile, dei PC, dei pagamenti elettronici e dell'uso di Internet, sia per ragioni professionali che ricreative. Il rapporto con le ICT riguarderà soprattutto la fruizione. Sull'esperienza di *Video On Line* (primo portale Internet in Italia) e dell'Unione Sarda (primo quotidiano italiano inserito in rete), la Sardegna si confermerà all'avanguardia nella ricerca tecnologica.

I settori che saranno positivamente influenzati dallo sviluppo e dall'applicazione delle nuove tecnologie saranno le biotecnologie applicate all'agroalimentare, all'agroindustriale e alla medicina, l'elettronica e l'informatica applicate alla salvaguardia dell'ambiente (tecnologie e tecniche per controllo inquinamento acqua e aria, produzione di biomasse).

3.5. Pubblica amministrazione

Sperimentazione di innovative forme di programmazione territoriale, ma con persistenti problemi culturali e tecnico-organizzativi: contrasti fra comuni, province e regione

L'affermazione di modalità intermedie di governo territoriale riguarderà le istituzioni e gli enti locali: si porrà cioè un problema di scala nella formazione delle decisioni e nella gestione del territorio. Le prospettive legate ad iniziative di respiro locale diventeranno tema principale nell'agenda politico amministrativa. Questa nuova sensibilità sarà sostenuta da forme innovative di programmazione territoriale intraprese a livello europeo e nazionale, basate su un principio di negoziazione ascendente (*bottom-up*) nella fase progettuale, e di concertazione nelle fasi attuative. Ciò stimolerà maggiore consenso e partecipazione attorno a questo tipo di programmi, favorendo nuove forme di comunicazione tra la popolazione, le imprese e i soggetti politici locali. Questi ultimi moltiplicheranno gli sforzi per ottimizzare le possibilità, in materia di sviluppo, offerte dalle normative comunitarie e dalla legislazione, nazionale e regionale.

Malgrado ciò, lo schema di rivendicazione di maggiori poteri e trasferimenti rivolto dalla Regione allo Stato si ripeterà allo stesso modo tra le province e i comuni con la Regione. Le province rivendicheranno nei confronti della Regione il potere programmatico, con il connesso trasferimento dei fondi. I comuni rivendicheranno maggiore autonomia decisionale (sui progetti locali di sviluppo, sulla gestione del proprio territorio, sui problemi intercomunali di maggiore interesse), sia nei confronti della Regione, sia nei confronti delle province. Questi rapporti tra le pubbliche amministrazioni ostacoleranno il decollo degli sportelli unici, le unioni effettive fra i comuni, le integrazioni dei servizi sul territorio e una efficiente programmazione territoriale.

Da un lato gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) rivendicheranno poteri e titolarità di governo in nome della sussidiarietà, dall'altro lato non saranno in grado di gestire né gli aspetti politici tantomeno gli aspetti tecnici dei problemi che hanno davanti come la pubblicazione delle delibere di Giunta (secondo la norma della trasparenza), l'accesso alle informazioni, gli orari per lo sportello dei cittadini. Questi saranno segnali di una mentalità ancora arretrata e inefficiente a dimostrazione di quanto si resterà lontani dal ruolo propulsivo che dovrebbe svolgere la P.A. in Sardegna.

L'aspetto più innovativo sarà il tentativo di ripercorrere alcune linee fondamentali del progetto del federalismo amministrativo nelle sue due accezioni di: sussidiarietà orizzontale (dismettere funzioni non essenziali; esternalizzare o privatizzare servizi che possono essere meglio svolti dal mercato o da organizzazioni non-profit); sussidiarietà verticale (autonomia finanziaria dei governi locali; efficienza e funzionalità delle amministrazioni locali con riforma dei controlli, *city manager*, dirigenti a contratto anche dal privato, stipendi legati alle performance).

Le azioni intraprese nel sistema informativo da parte degli enti e delle amministrazioni locali in direzione di una maggiore leggibilità e trasparenza nei confronti dei cittadini, sebbene favoriranno una maggiore connessione fra le amministrazioni comunali di in uno stesso sub-territorio ed anche fra amministrazioni comunali, scuola e sistema della formazione, persistente resterà la difficoltà di rapporti fra l'Ente regionale, i Comuni e le Province. Il contesto locale della amministrazione non sarà culturalmente attrezzato per pensare, in proprio, un reale processo di innovazione; gli unici stimoli proverranno dal quadro nazionale ma con scarsi esiti concreti.

3.6. Politiche formative

Tentativi di risanamento: certificazione degli enti di formazione; incontro timido fra scuola e nuove tecnologie

Le politiche formative regionali si concentreranno notevolmente sul tentativo di certificare la qualità degli enti di formazione. In questo scenario la formazione crescerà fortemente e si metterà al riparo da pericolose tentazioni di approssimazione, ma anche da squalificanti incursioni di soggetti improvvisati che spesso rischiano di delegittimarla. Si darà soprattutto spazio alle strutture che daranno garanzie di competenze professionali qualificate, che gestiranno processi e offriranno prodotti innovativi, evoluti e tecnologicamente avanzati. L'esito di tale progetto dipenderà, a livello regionale, dalla forza di autonomia della sfera politica locale rispetto alle pressioni che si scateneranno nel tentativo di salvaguardare interessi privati.

L'alfabetizzazione informatica nelle scuole (e l'uso dell'inglese, che le tecnologie renderanno sostanzialmente indispensabile) diventerà un contenuto ineludibile della professionalità degli insegnanti, che saranno valutati anche sulla capacità di dialogare con gli allievi su tale terreno. Malgrado ciò, nel breve termine, si tratterà di un approccio molto elementare, basato sul "know how" in senso stretto: l'obiettivo didattico sarà definito in termini di padronanza d'uso (ed in tal senso sarà sempre più diffusamente raggiunto), mentre rimarrà occasionale, legato all'iniziativa di singoli insegnanti o istituti, l'uso delle tecnologie per trasformare ed arricchire realmente i modelli di apprendimento.

La riforma sull'assolvimento dell'obbligo formativo, da un lato, contribuirà a ridurre il fenomeno della dispersione e del numero di *drop-out*. Di contro, inaspettatamente, favorirà anche la tendenza dei giovani ad optare soprattutto verso percorsi formativi alternativi alla scuola secondaria superiore tradizionale, alla ricerca di esperienze professionalizzanti. L'atipicità di questo "secondo effetto" sarà dovuta ai caratteri della realtà sarda, in cui le opportunità offerte dal mercato del lavoro incentiveranno un precoce inserimento professionale dei giovani e non favoriranno particolari motivazioni alla prosecuzione degli studi.

3.7. Rapporto tra istruzione, formazione e lavoro

Interconnessione efficace con margini di sviluppo: rapporto di complementarità fra formazione e opportunità occupazionali

Il rapporto tra istruzione, formazione e lavoro risulterà sia più chiaramente *tracciato*, che più fortemente e positivamente *intrecciato*. Esisterà ampio spazio per una razionalizzazione dei corsi di formazione professionali organizzati dalla Regione. In tal modo, si creerà un vero rapporto di complementarità tra istruzione tradizionale, formazione professionale e profili occupazionali richiesti dal mercato del lavoro. Si inizierà a ragionare in termini di azioni formative di sistema, piuttosto che di azioni formative estemporanee.

L'investimento a livello universitario per la creazione di Facoltà eccellenti in relazione alle risorse locali (facoltà di specializzazione turistica, ambientale, chimica, farmaceutica e di medicina naturale), nei servizi agli studenti e nel sistema di ricerca non solo ridurranno i flussi di uscita, ma favoriranno anche flussi di rientro negli Atenei sardi di studenti che si erano iscritti in altre Università e i laureati che erano usciti per conseguire master e dottorati. Il flusso in entrata si limiterà però soltanto a casi di rientro. Si assisterà soltanto a qualche caso di ingresso di studenti di provenienza da paesi del Terzo Mondo, attratti dalle condizioni di inserimento e di vita quotidiana che, in Sardegna, saranno meno difficili che in altri contesti.

In ambito professionale l'espansione del settore telematico (grazie alla presenza di Tiscali), la promozione di un rapporto costruttivo tra Parco tecnologico e realtà produttiva isolana, ed infine grazie alla nuova offerta di lavoro e di ricerca specialistica, saranno fattori in grado di attenuare il flusso in uscita di professionalità qualificate.

Si registrerà un'efficace riforma dei servizi per l'impiego, che determinerà una piccola rivoluzione nelle modalità di ricerca dell'occupazione. Verrà realizzata una maggiore connessione tra scuola e lavoro ed un significativo sviluppo delle banche dati, del Sistema Informativo per il Lavoro, dell'intermediazione domanda-offerta e dei servizi di supporto alla mobilità. Il settore pubblico verrà rivitalizzato, grazie all'accesso via Internet, che favorirà l'abbattimento di file, burocrazia e ritualismi. Pur avendo come finalità prevalente il collocamento delle fasce sociali più deboli, il sistema pubblico sarà in grado di offrire opportunità anche a professionalità intermedie.

3.8. Turismo e territorio

Valorizzazione del territorio attraverso efficaci strategie di marketing territoriale: diminuzione del divario fra zone costiere e zone interne

Una strategia di marketing territoriale punterà sull'identità dei luoghi come aree votate a pertinenti attività produttive e di servizi per i turisti. Si tratterà di individuare e strutturare, coordinare e qualificare l'offerta territoriale per attrarre nuovi investimenti e valorizzare quelli esistenti. Verrà istituita una Agenzia per promuovere questo tipo di marketing territoriale, e per installare imprese per prodotti e servizi di qualità nei diversi settori dell'economia: agro-alimentare, agricoltura biologica, artigianato, settore dei beni culturali, archeologici e artistici. In generale sui valori ambientali e culturali si fonderanno sia il turismo delle zone interne sia l'agriturismo.

Sebbene il turismo sarà ancora prevalentemente costiero, aumenteranno gli investimenti e le azioni per favorire lo sviluppo delle zone interne dell'isola. Per fare ciò ci si riferirà in particolare all'universo culturale della civiltà agro-pastorale (l'ovile, la lavorazione del latte, le feste campestri, la tosatura, la gastronomia) che sarà sfruttato maggiormente con la promozione della formula settimanale (cinque giorni nella costa, due nell'interno) e che incrementerà l'afflusso turistico verso l'entroterra per feste, sagre, riti, festival folcloristici.

Il turismo trasformerà la percezione che gli abitanti della regione hanno nei confronti del proprio territorio: verrà sollecitata una psicologia della vacanza, un tempo di piacere e di consumo nell'ordinaria vita di lavoro. Si creerà un forte nesso tra cultura turistica e cultura locale, cambierà la tipologia del divertimento, la concezione dell'etica, della festa e del lavoro. Le tradizioni popolari, invece che diventare folklore consumistico, verranno vissute come espressione di una cultura diversa, e sempre maggiore sarà da parte degli abitanti l'attaccamento alle proprie tipicità locali.

Vi sarà una progressiva qualificazione delle infrastrutture regionali - aeroporti, sistema portuale, sistema dei porti turistici, sistema viario e ferroviario - nel quadro di un'attenta politica ambientale. Il genere di infrastrutture, in termini di stile e di modelli di insediamento, dipenderà anche dal tipo di turismo che si è affermato nel corso degli anni nelle diverse aree del territorio (es. modello aristocratico per la Costa Smeralda e il Forte Village). La novità più rilevante sarà relativa al fatto che sulle scelte urbanistiche e organizzative inciderà notevolmente la valutazione di eventuali costi ambientali e una maggiore attenzione all'estetica dei luoghi.

NOTA METODOLOGICA

Il metodo utilizzato per la costruzione di scenari “futuribili”, costituisce una variante di quello definito “analisi dell’impatto incrociato” e si basa sulla consultazione di un panel di esperti. Ad essi viene chiesto di:

- esprimere in forma libera ipotesi previsionali;
- valutare, in funzione di un’ampia serie di variabili, le alternative possibili;
- individuare il modo in cui le variabili interagiranno fra loro.

Nella prima fase ogni esperto produce in modo libero alcune previsioni relative agli ambiti di indagine, sulla base delle proprie competenze scientifiche e professionali, stimolato da alcune domande aperte formulate dall’*équipe* di ricerca e sottoposte tramite un’intervista. Nella seconda fase, le previsioni di base vengono elaborate ed utilizzate per chiarire meglio i problemi indagati. In seguito vengono evidenziate le variabili da prendere in considerazione, che sono poi aggregate in gruppi logicamente connessi. I temi della ricerca vengono dunque reimpostati alla luce delle idee proposte dagli esperti, fino ad arrivare alla formalizzazione di una serie di *aree tematiche*, ognuna delle quali può normalmente raggruppare, a seconda della sua complessità, 4-6 *variabili* più specifiche. Per ciascuna delle variabili individuate, il gruppo di ricerca costruisce, tramite le affermazioni degli esperti, le descrizioni di alcune *configurazioni alternative* (3 o 4 per ogni variabile). Ogni configurazione rappresenta l’enunciazione sintetica di una specifica ipotesi sul futuro.

Le configurazioni vengono sottoposte al giudizio degli esperti tramite un questionario scritto. Ognuno di loro è chiamato ad esprimersi su tutte le variabili prese in esame, assegnando, a ciascuna delle configurazioni che compongono la variabile, la probabilità che essa ha di verificarsi; la probabilità deve dare, per ciascuna variabile, un totale del 100%.

La probabilità espressa dagli esperti consente di selezionare le ipotesi previsionali, scartando quelle a bassa plausibilità. Con quelle accettabili sono quindi realizzati gli *scenari di area*. Essi sono delle rappresentazioni articolate, in cui numerosi fenomeni distinti vengono raggruppati, secondo criteri di coerenza, di rilevanza e di verosimiglianza, in modo da descrivere una situazione futura, complessa ma al tempo stesso ben delimitata e descritta con precisione. Per ciascuna delle aree tematiche scelte in partenza vengono costruiti 2-3 scenari alternativi.

Si arriva così alla terza fase, che ha come obiettivo la costruzione degli *scenari finali*. Agli esperti viene sottoposto un questionario scritto, diviso in due sezioni.

Nella prima sezione gli esperti esprimono, con lo stesso metodo usato in precedenza, la *probabilizzazione semplice* degli scenari di area: scopo di questa prima sezione è l'individuazione degli scenari che hanno la maggiore probabilità di verificarsi entro l'orizzonte di tempo prescelto.

La seconda sezione ha l'obiettivo di mettere i futuri possibili in connessione fra loro, analizzando l'"impatto incrociato" fra i fattori presi in esame. L'équipe individua, in via preliminare, le possibili connessioni fra le aree tematiche e sottopone agli esperti una serie di domande che pongono in connessione gli scenari delle diverse aree secondo il meccanismo logico "che cosa accade, se...". In presenza del verificarsi di un certo scenario di area – viene chiesto agli esperti – quali sono le probabilità che si verifichino i 2 o 3 scenari alternativi di una diversa area? Viene raccolta in tal modo una *probabilizzazione condizionata* che consente di realizzare – in base ai già citati criteri di coerenza, verosimiglianza e rilevanza – un numero molto limitato (generalmente da 2 a 4) di scenari finali.

Il risultato finale, dunque, è costituito da una descrizione, abbastanza integrata e coerente, delle principali possibilità di evoluzione dei fenomeni che interessano.

GLI ESPERTI CONSULTATI

Bachisio Bandinu

Nato a Bitti (Nu). Laureato in lettere, ha frequentato la Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali a Milano. Esponente di spicco nell'antropologia contemporanea sarda, personaggio eclettico, saggista esperto e di fama nazionale, luminare nello studio del mutamento demo-socio-antropologico della Sardegna con particolare riferimento alle questioni legate al Turismo. Studioso attento della Sardegna agro-pastorale, ma anche opinionista di spicco nazionale della realtà sociale moderna dell'isola.

Ha collaborato a numerosi quotidiani e riviste regionali e nazionali: è stato direttore del quotidiano regionale *Unione Sarda* e direttore della "Fondazione Sardinia".

Gianfranco Bottazzi

Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Cagliari dal 1996 al 2002, dove insegna Istituzioni di Sociologia.

Ha svolto una cospicua attività di ricerca, come ricercatore prima e come direttore di ricerca in seguito, presso vari istituti di ricerca privati e pubblici, in Italia e all'estero (Angola, Algeria, Mozambico, Mauritius, Portogallo). Consulente della Commissione Europea (1986-1987 e 1997-1998) e coordinatore di gruppi europei di ricerca.

Si è occupato in particolare delle tematiche riguardanti lo sviluppo e il sottosviluppo su scale territoriali diverse; ha maturato punti di vista privilegiati per capire le realtà regionale sarda contrapposta alle variabili socio-economiche nazionali ed internazionali, approfondendo lo studio dell'economia informale e delle dinamiche del mercato del lavoro.

Antonietta Mazzette

Professoressa Straordinaria di Sociologia dell'ambiente e del territorio, presso la Facoltà di Scienze Politiche e Scienze dell'amministrazione dell'Università di Sassari; Presidente del Comitato locale per le Pari Opportunità.

Svolge un'approfondita attività accademica come ricercatrice e coordinatrice di ricerca, presso il "Dipartimento di Economia Istituzione e Società" dell'Università degli Studi di Sassari. Esperta in modelli di turismo, sviluppo ambientale e di sistemi complessi; sensibile alle tematiche delle pari opportunità e del fattore di genere nell'evoluzione di sistemi globali. Nelle questioni dello sviluppo sardo, approfondisce i processi di trasformazione socio-territoriale e le tematiche legate allo sviluppo del turismo indagando sia le peculiarità sociali e culturali dell'isola che l'impatto col turista.

Beniamino Moro

Professore Ordinario di Economia Politica presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Cagliari (dal 1990) e Direttore del Dipartimento di Economia della stessa Università dal 1991; tra il 2000 e il 2002 è stato Consulente economico della Regione Sarda, presso l'Assessorato della Programmazione (Centro Regionale di Programmazione), e Consigliere di amministrazione dell'Università di Cagliari.

Nei suoi lavori testimonia un attento e puntuale punto di vista economico e strutturale nelle questioni del mercato del lavoro sardo, come la disoccupazione e il ruolo delle politiche fiscali per aree svantaggiate. Ha collaborato insieme a molti esperti a livello internazionale fra i quali: Franco Modigliani, Paolo Sylos Labini, Siro Bombardini, Gustav Schachter, Antonio Marzano, Mario Baldassarri, Luigi Paganetto. Ha approfondito uno dei temi cruciali dell'economia sarda: l'alto tasso di disoccupazione del continente europeo e l'eterogeneità del fenomeno nella varie regioni dell'UE.

Anna Oppo

Professoressa Straordinaria presso il Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari, insegna Sociologia nei corsi di laurea in Scienze Sociali per lo sviluppo e in Amministrazione e Governo Locale, oltre che Sociologia della Famiglia nel corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale della Facoltà di Scienze Politiche della stessa Università.

Impegnata nel movimento femminista degli anni '70, ha da sempre studiato il funzionamento delle strutture di genere in ambito lavorativo, familiare e politico: le sue ricerche attuali riprendono i temi del rapporto pubblico e privato, delle nuove forme di cittadinanza e di partecipazione sociale e politica analizzate secondo l'ottica delle strutture di genere. Studiosa famosa in Sardegna per gli studi di sociologia della famiglia, antropologia e politica sociale in generale, mantenendo sempre particolare attenzione per la realtà sarda moderna e contemporanea

Raffaele Paci

Professore di Economia Applicata presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari, e Preside della stessa Facoltà. Direttore del CRENoS (Centro Ricerche Economiche Nord Sud) e Presidente del Corso di Laurea in Economia e Politiche Europee. Consigliere di Amministrazione della società Neuroscienze del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna; coordinatore di numerose ricerche sui problemi dello sviluppo economico regionale, sui sistemi produttivi locali, sui processi di diffusione della tecnologia realizzate per conto di Enti pubblici e società private.

Esperto di questioni economiche legate allo sviluppo della Sardegna, dispone di una preparazione aggiornata e di livello internazionale (analisi comparativa dei modelli di sviluppo economico e della struttura del mercato del lavoro europeo), con particolare interesse di ricerca per i processi di crescita tra le regioni italiane ed europee, per l'attività innovativa a livello nazionale e regionale, e per il ruolo delle esternalità e degli spillover tecnologici nei processi di sviluppo locale e di diffusione spaziale.

Antonino Tidu

Presidente ACLI provincia di Cagliari, Presidente ENAIP (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale) di Sardegna. L'ENAIP opera istituzionalmente nel campo della formazione professionale, offrendo molteplici servizi nelle varie fasi del processo formativo, su finanziamento pubblico o su commessa di imprese, enti, associazioni, Pubblica Amministrazione (dall'inserimento lavorativo e dalla formazione continua fino allo sviluppo dell'autoimprenditorialità sul territorio).

Il Presidente Tidu è dunque esperto e da anni protagonista e responsabile dell'implementazione di politiche sociali volte all'inserimento lavorativo di giovani o attori socialmente svantaggiati, e della promozione di corsi di formazione professionali con ampia gamma di specificità.